«Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto», 2, n.5 (maggio 1932).

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomugr

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di FONDAZIONE CARITRO CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

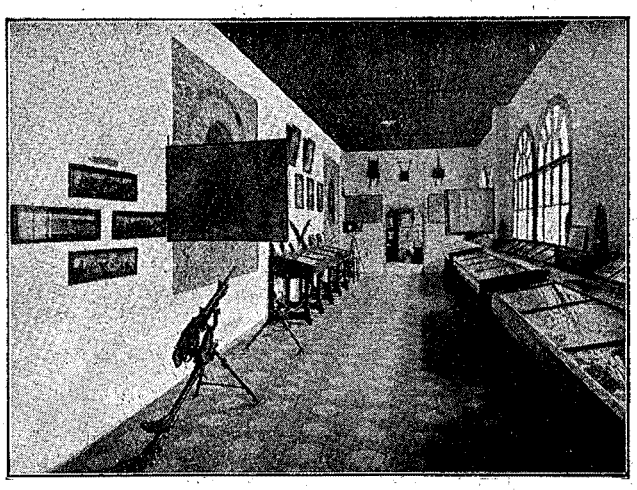
Anno II - N. 5 ROVERETO, maggio 1932-X C.to C.te con la Posta

BOLLETTINO DEL MUSEO DELLA GUERRA
DI ROVERETO
Periodico mensile Periodico mensile

36 D.IV

SALA DELLA ROMANIA

Tra le otto sale internazionali che costituiscono parte integrante del Museo della Guerra di Rovereto, primeggia per ricchezza e varietà di materiali, quella della Romania, il cui contenuto dà una chiara idea della guerra condotta, purtroppo con sfortuna, non disgiunta forse da colpe degli alleati, da quella valorosa nazione.



La sala della Romania

Le divise di tutte le armi dicono al visitatore come si presentava quell'esercito. Sulla parete d'onore sono esposte accanto a quelle di S. M. il Re e della Regina, le fotografie dei Comandanti, simbolo di tutti gli Eroi Rumeni. Interessantissime sono le coreografiche decorazioni militari che ricordano lo sfortunato valore di quei combattenti. La varietà delle armi da fuoco esposte, che è rappresentata da mitragliatrici di tre tipi e di tre calibri, da altrettanti tipi di fucili e di rivoltelle, se è oggi attraente per il visitatore, rende pensosi sulla possibilità che così svariate armi non abbiano potuto influire sulla dolorosa disfatta dell'esercito rumeno, in quanto la differenza del munizionamento portò a gravissimi inconvenienti di rifornimento ed alla neutralizzazione delle armi per errori di invio delle varie munizioni. Che la lotta di quell'esercito sia stata terribile e feroce, lo dimostra una serie di 50 quadri riproducenti scene di guerra che sono indubbiamente una documentazione veritiera di quanto fecero i soldati della piccola eroica nazione per opporsi all'invasione nemica. Onore e gloria a quei prodi.

Visitatore

PAGINA DI GLORIA

Tenente Marra, solo più tardi ho compreso il perchè del tuo pianto al pensiero della fidanzata lontana.

Dormi oggi forse meglio sotto il cipresso della terra madre, che ai venti della montagna? Certo lassù la natura avrà riverdito tutto, dopo diverse primavere; non più larici spezzati e orrore di rovina; ma i segni di tante croci eguali, chi potrà cancellarli mai?

Trincea del fondo valle del Ghelpac, baluardo di difesa sul fronte dell'Altipiano, ammantata di neve in inverno e scrosciante d'acqua ai primi tepori della primavera, il gregge lasciato libero la percorrerà oggi con un lungo tintinnare di campane; ma il ricordo di quei giorni gravi mi raggiunge col desiderio di rivivere come allora presso i compagni indimenticabili.

Primi giorni del giugno 1918. Nella valle antistante tutto tace; l'orizzonte è chiuso dalla montagnola brulla ed arsiccia di Cima Tre Pezzi, che sembra spiarci ad ogni mossa con gli occhi del nemico; ma il vegliare nostro non ha il senso del pericolo, nè l'angoscia d'un ora, nè l'ardore della battaglia. Razzi bianchi e lenti sembrano scendere dal cielo a quando a quando, nel silenzio della notte.

Questa serenità di spirito era comune allora in tutti noi; così nell'animo del tenente Marra, il compagno di trincea.

I nostri baracchini si trovavano l'uno a fianco dell'altro incastrati nella roccia, all'inizio di quel basso camminamento preso d'infilata e mascherato di fronde d'albero, che degradava verso i piccoli posti del fondo valle, a sbarramento della quale stavano le canne lucide delle mie mitragliatrici.

Il suo invece, era il posto d'intercettazione telefonica, una piastra di rame collocata silenziosamente a notte sotto i reticolati austriaci, e collegante i medesimi con la nostra prima linea; un orecchio indiscreto quanto prezioso che ci consentiva di carpire attraverso la buona conducibilità di un filo e del suolo umido, una quantità di notizie al nemico.

* * *

Perchè indagare oggi nel segreto del tuo animo tenente Marra? Meglio chiuderlo forse in una pietra, sotto il cipresso della terra madre che ti custodisce per sempre.

Ma un suono di campane mi giunge dalla chiesa prossima; e l'organo canterà nella navata, come il vento che sulla montagna passa con mille fremiti tra gli abeti e i larici.

La ragione di quel pianto ne rischiara l'intima angoscia; e siccome sento ora che più splendida gloria illuminerà il tuo segreto, fa ch'io possa rivelarlo, come antico e indimenticabile ricordo.

* * *

Un turbamento inesplicabile era subentrato da poco nell'animo del tenente Marra. Forse per la visita del comandante di Armata, meditativo e grave, venuto ad ispezionare la linea in pieno giorno e soffermatosi a conferire con lui, da solo a solo, nell'interno di quel baracchino misterioso; forse per la vista dei giovanissimi del novantanove, che restando allo sco-

perto, attoniti, sotto il tiro lacerante delle prime granate invermigliavano del loro sangue il camminamento che bisognava approfondire per ordine del generale; o il presagio vago di qualche angoscia lontana risvegliato forse dal tiro rado di aggiustamento, ad ora insolita, di un grosso calibro nemico sulla nostra linea di resistenza?

Certo per la prima volta, entrando a salutarlo nel baracchino come era mia consetudine prima di recarmi alla sera ad ispezionare i piccoli posti sul fondo valle, io mi accorsi del suo pianto.

Cercò dissimulare l' intima commozione aggiustando con mossa nervosa la cuffia telefonica sopra la testa; ma il riflesso pallido di una candela aveva penetrato il suo turbamento, siccome rischiarava a tratti di una luce tenue, la grande immagine di donna che teneva dinanzi.

Il suo sommesso saluto, perdutosi nel silenzio della notte, affrettò in modo insolito il consueto congedo; e ognuno fu di nuovo solo con il proprio destino.

Col sorgere dell' alba successiva pervenivano al comando di compagnia due gravi notizie; quella di stare maggiormente vigili nell' imminenza dell' offensiva austriaca precisata dai prigionieri boemi per il giorno stesso; e l' altra recata dal tenente Marra: il suo posto d' intercettazione telefonica da brevi istanti non funzionava più; il telefono era divenuto sordo, avendo certamente il nemico individuato e rotto il nostro filo collegantesi ai suoi reticolati.

Solo il tentativo epico ed estremo, quello di portarsi in pieno giorno sotto i reticolati nemici, cercando un cammino appena riparato per essere più sicuro di raggiungere l' intento. Ed ogni lieve arbusto, ed ogni sasso della quota brulla ed arsiccia di Cima Tre Pezzi, servirà alla bisogna.

L'abbiamo visto uscire dalla trincea sul fondo valle, così, ed una luce insolita splendeva nei suoi occhi; l'abbiamo seguito silenziosi con lo sguardo, trattenendo il nostro respiro, nel suo avanzare lento e cauto che rintracciava la direzione di un filo; e si è compreso che un comandamento solenne e forse tacito, intercorso fra il capo pensieroso ed il gregario consapevole, stava assolvendosi sotto un' ala di morte.

Ecco alfine la missione sta per compiersi; scorgiamo la piccola massa bruna dell' uomo approssimarsi ai reticolati austriaci. Ed ora non abbiamo altro bene da chiedere a Dio, se non che assista la tua audacia o compagno sublime!

Ma perchè la penna indugia nello scrivere adesso? Mi sembra per un istante che il mio polso non batta più. Il cuore è forse fermo nel petto?

Sento solo il ripercuotersi di altri colpi eguali cadenzati sullo stesso ritmo; quelli della mitragliatrice nemica di Cima Tre Pezzi. Al ricordo affiora una fisonomia sbiancata convulsa nei rantoli della sofferenza, la tua, tenente Marra, rivestito di un grigio-verde intriso di sangue, per una raffica bassa e rabbiosa di piombo nemico. Avrà rivisto come trasognato all' alba successiva, in una luce un po' velata, i suoi prati, i suoi campi, l' ondeggiare del grano, dalla lettiga che lo portava rapido verso il paese nativo tanto prossimo?

E il rombo incessante che giungeva dagli Altipiani, lo avrà udito? Forse no, per la gran perdita di sangue su-

bita; chè solo a notte ci è stato possibile raccoglierlo sotto quota Tre Pezzi.

Ma egli ha potuto trascinarsi con le sue ferite mortali, fin sotto i reticolati austriaci, ed ha riallacciato un filo tenue, assolvendo quassù la sua missione terrena. Ed ora che l'assistano le forze, per un dovere supremo!

Il bombardamento martella incessante le nostre linee e l'attacco delle fanterie si prevede prossimo, chè l'intercettazione telefonica ci permette di conoscere di nuovo le mosse del nemico. E questo in grazia del tuo sacrificio, compagno carissimo.

Tenente Lionello Batoni

UN PERSEGUITATO DALLA SFORTUNA

Gentilini Camillo di Romallo, venne chiamato a prestare servizio militare presso il 2° reggimento cacciatori di stanza a Bressanone nel marzo del 1915. Aveva potuto ottenere fino allora l'esonero dal militare, perchè segretario comunale, legalizzatore in affari tavolari, delegato del Consorzio Agrario distrettuale ecc. ecc.

Poco dopo il richiamo, il reggimento fu trasferito a Linz (Austria superiore) ed aquartierato nelle baracche di Katzenau, fino all'arrivo dei primi internati o sospetti politici sia regnicoli che trentini.

Dopo la partenza del reggimento da Katzenau, il Gentilini passò in una compagnia di lavoratori trentini, la quale venne ben presto inviata in val Badia, (fronte Italiana) ove i componenti furono occupati nella costruzione di trincee.

A San Lorenzo venne aggregato, nella sua qualità di tenente, il signor Giulio Dal Lago di Cles, avvocato.

Per opera di questo tenente il Gentilini potè venire impiegato quale vivandiere degli ufficiali, e addetto alla cucina degli stessi. In tale nuovo impiego aveva tempo disponibile per ispezionare tutto il retro fronte della zona, cosa che faceva allo scopo di poter riferire preziose informazioni in Italia il giorno che gli fosse riuscito di varcare il confine. Questa idea la confidò al tenente Dal Lago, ottenendone piena approvazione. Questi anzi cercò nella stessa compagnia una nota guida alpina (certo Menardi) che si incaricò di portare i due oltre il confine, intascando in pari tempo un buon anticipo sull'importo pattuito per tale servigio.

Sembrava che la diserzione potesse avvenire di giorno in giorno. In quel tempo però la compagnia si divise in due parti. Una andò al Col di Lana e l'altra a Tre Sassi. L'avvocato assieme alla guida alpina finirono al Col di Lana; il Gentilini rimase a S. Casciano addetto alla posta da campo, il nuovo impiego ottenuto per l'interessamento del Dal Lago e per la benevolenza di un tenente boemo, certo Francesco Coruna di Olmütz, ostile all'Austria.

Nell'attesa di avere l'ordine di riunione per la diserzione, il Gentilini potè ottenere un permesso di pochi giorni per recarsi a Romallo con la scusa di accaparrare viveri per la mensa.

Alla famiglia riferì il suo divisamento di passare il confine ottenendone il pieno consenso. Per non farsi vedere durante questo viaggio, camminò tutta la notte e attraverso la Val Gardena ed il passo della Mendola, giunse a casa prima dell' alba. Ciononostante la sua presenza fu notata in paese, e certo Elia Rovigo, (gendarme ben noto per le sue angherie e per il suo odio ai trentini), lo fece chiamare in caserma per una vera e propria inquisizione.

Tale chiamata destò dei sospetti nel Gentilini che subito partì per la fronte. Giuntovi, corse in cerca dell' avvocato per saper a qual punto si trovava il piano di diserzione. Con dolore e sorpresa si sentì dire che la guida aveva declinato l' incarico causa l' intensificata vigilanza ai confini. Allora il Gentilini tornò a S. Casciano per mettersi d' accordo con certo Arduino Zeni suo amico e buon conoscitore della zona, allo scopo di fuggire con lui. Lo Zeni si incaricò di procurare due rivoltelle che potevano servire in un viaggio tanto rischioso, fissando la partenza due o tre giorni appresso. La mattina seguente però mentre il Gentilini stava nella stanza del tenente Curuna, un capitano di cavalleria seguito da gendarmi da campo irruppe nella stanza chiedendo di lui.

Riconosciutolo gli levò il portafoglio con poche lettere private, e lo dichiarò in arresto. Chiesto del perchè, gli fu risposto con un ceffone. Dai gendarmi da campo fu tradotto nella cancelleria della compagnia, mentre il ripostiglio dove dormiva venne messo a soqquadro per vedere se conteneva delle cose compromettenti.

In seguito fu riferito all' arrestato che l' autorità cercava se poteva scoprire un telefono che credeva messo in cantina per corrispondere con le truppe italiane. Lì per lì venne imbastito un processo. Il povero Gentilini passò un brutto quarto d' ora, perchè fu subito edotto che doveva essere fucilato. In tale previsione anzi, gli fecero levare la divisa militare che era in discreto stato, cambiandola con altra in pessime condizioni.

I superiori dell' accusato presenti a quel processo, si espressero nel miglior modo sul suo conto, e così ogni ulteriore procedimento venne sospeso per passarlo agli arresti di Brunico dove rimase circa un mese. Dopo diversi interrogatori fu rilasciato e condotto con la scorta di due soldati con baionetta inastata a Linz ed aggregato ad una compagnia di marcia del 2° reggimento della Landwehr. Fino alla partenza della truppa (che era destinata al fronte) venne chiuso in una stanza della caserma, e per di più messo sotto stretta sorveglianza di soldati.

Poco prima di partire fu chiamato al magazzino per la consegna della nuova uniforme ed in fureria per il pagamento di pochi centesimi che gli spettavano. Ma il Gentilini approfittò dell' occasione per eludere i guardiani, scendere le scale ed abbandonare la caserma. Appena sulla via, si incontrò con un tenente trentino, certo Erardo Molignoni, al quale confidò l' accaduto. Vagò poi tutto il giorno e tutta la notte alla periferia della città portandosi fino ad Urfar dove gli fu possibile parlare con l' on. dott. Enrico Conci colà confinato, deputato al parlamento austriaco. All' onorevole chiese informazioni sul codice penale militare in merito a diserzioni. Questi un po' perplesso del racconto udito si limitò a prevedere che la cosa sarebbe stata seria, dati anche i precedenti politici del Gentilini.

Promise tuttavia di chiedere precise informazioni ad un suo collega, giudice presso il tribunale di guerra. Durante la giornata vide pure certo Silvio Taddei, negoziante di Cles, che gli offerse da bere in casa sua, ma che non ebbe il coraggio di ospitarlo almeno per quella notte, consigliandolo anzi di recarsi in caserma. Offeso, il Gentilini preferì passare la notte in aperta campagna.

La mattina seguente il fuggiasco ebbe occasione di esporre la propria situazione a certo monsignor Loninger, prelato molto in vista a Linz che conosceva bene il fratello del Gentilini, pure sacerdote, e che aveva simpatia per gli Italiani, ricordando egli sempre i begli anni passati quando a Roma era addetto alla Sacra Rota. Il Monsignore promise il suo potente appoggio qualora il Gentilini fosse rientrato al reggimento. Scrisse a tale scopo una lunga lettera diretta al comandante promettendo anche una sua visita. Questo documento avrebbe dovuto servire (qualora il disertore fosse stato arrestato) per dire che la sua intenzione era quella di riprendere il servizio militare, attenuando la gravità della mancanza. Pur sentendosi maggiormente tranquillo il Gentilini rimase caparbio nella sua idea di non voler servire l'Austria. Gironzolare per Linz senza fissa dimora era assai pericoloso, per cui, avuto sentore che nell' accampamento di Katzenau si stava formando un trasporto di regnicoli (donne, vecchi ed ammalati) diretto in Italia, pensò di tentare la fuga coll' aggregarsi a tale trasporto. Ma bisognava anzitutto entrare nell' accampamento, cosa questa tanto difficile quanto era difficile l' uscirne.

Comperò per pochi soldi un abito borghese ed andò fra i canneti del Danubio a spogliarsi della divisa militare per indossare il nuovo vestito. Quando sul far della sera alcuni operai addetti a lavori di scavo lungo il fiume si riunirono per rientrare nell' accampamento di Katzenau, il Gentilini si unì a loro e potè varcare inosservato le soglie di quel triste luogo. Per tutta questa faccenda era d' accordo col fratello internato, che lo attendeva poco lungi dall' ingresso e che lo condusse in una baracca di regnicoli. Si inscrisse presso il capo baracca col nome di Marini Antonio di Colorno (Parma). In seguito, sotto questo nuovo nome ottenne il certificato medico per poter passare in Italia. Trascorsero giornate di ansia, piene di speranze o di estremi sconforti, a seconda delle dicerie che serpeggiavano fra gli interessati sulla partenza, che ora sembrava prossima, e che sempre veniva rimandata.

Dirò subito che il trasporto per ragioni politiche non venne mai effettuato.

Il falso Marini si trovava ormai in trappola e doveva cercare il modo di uscirne alla meno peggio. D' accordo con il fratello concretò allora di portarsi in Germania, e di lì, camminando a piccole giornate, passare in Italia attraverso la Svizzera. È da notare che per quanto la Germania avesse rotte le relazioni diplomatiche con l' Italia, i regnicoli ivi residenti non venivano internati. Per di più contava sull' aiuto della famiglia Anselmi di Brez, residente in una città della Germania e legata da buona amicizia con tutta la sua famiglia.

Seppe che con un passaporto e con una dichiarazione della Luogotenenza di Linz, controfirmata dal barone Reicher comandante dell' accampamento, i regnicoli potevano portarsi in Germania per certi lavori speciali. Con relativa facilità si procurò i documenti richiesti intestandoli al nome di Nunzio Centofanti

del quale aveva pure il passaporto. I connotati del Centofanti corrispondevano abbastanza bene a quelli personali del Gentilini. La fotografia sul passaporto per la Germania non era ancora richiesta.

Si preparò anche una carta geografica in cui aveva disegnato l'itinerario da percorrere (a piedi e di notte) nonchè una maglia, un mantello e del cibo.

Per meglio riuscire ad allontanarsi dall'accampamento senza destare sospetti, incominciò a lavorare lungo le rive del Danubio, per cui tutte le guardie lo conoscevano chiamandolo sempre però col nome di Marini. Ai primi di novembre decise di partire. La sera avanti salutò il fratello e vari amici fidati, indi si coricò. Causa l'agitazione non gli riusciva di prender sonno. Però la stanchezza lo fece cadere in assopimento poco dopo la mezzanotte. Cominciava a fare i primi sogni di libertà, quando una mano ruvida lo svegliò. Era un Commissario di Polizia, addetto all'accampamento, accompagnato da certo Sartori di Casotto, noto rinnegato trentino, sott'ufficiale, che aveva già ucciso con una baionettata un internato.

Chiesto del nome, il Gentilini rispose con voce ferma: *« Marini Antonio di Colorno in provincia di Parma; entrato nell'accampamento da parecchio tempo, ma dovutosi assentare per un breve periodo con una compagnia lavoratori destinata a Vienna, compagnia che abbandonai per malattia, rientrando a Katzenau»*.

Tutta questa storia detta con grande accento di verità sembrò persuadere il Commissario. Non così il Sartori, che volle accendere un fiammifero per vedere bene la faccia dell'interrogato che subito riconobbe, pronunciandone forte e chiaro il vero nome. (Per una strana combinazione il Sartori aveva avuto occasione di incontrare il Gentilini e di conoscerlo durante il servizio militare). A nulla valsero le insistenze e le proteste del falso Marini. Gli levarono il denaro e tutti i documenti e lo fecero immediatamente vestire. In un attimo i sogni dorati del fuggiasco svanirono di fronte alla dura realtà. Venne tradotto in modo inumano nel carcere dell'accampamento dove rimase tutta quella notte senza giaciglio e senza coperte. La mattina, intirizzito dal freddo, fu condotto alla presenza del barone Reicher, il quale giulivo per la grande scoperta lo tempestò di domande. Alla richiesta del nome l'arrestato asserì ripetutamente di chiamarsi Marini. Ma il gioco non valse, perchè il Barone aperse una lettera in cui si denunciava la presenza nell'accampamento del Gentilini. Fu in seguito a quella lettera che venne cercato e scoperto. Nessuno mai seppe chi l'avesse scritta. Vistosi scoperto, l'arrestato cercò di modificare la sua situazione col fare dello spirito; e disse al barone: *« Io sono come i frati che nel convento portano un nome e al secolo ne portano un altro. Qui mi chiamo Marini Antonio, fuori mi chiamano Gentilini »*.

Lo scherzo in parte riuscì, poichè il barone a quella confessione si raddolcì non poco. Tentò di approfittare del momento per sapere il nome di colui o di coloro che avevano aiutato il Gentilini a preparare la fuga ed i documenti. Si mostrò anzi oltremodo meravigliato di vedere la sua firma accanto a quella del luogotenente sull'autorizzazione di emigrare in Germania, rilasciata al Centofanti. Naturalmente l'imputato asserì di aver fatto tutto da solo. Allora venne chiamato il vero Nunzio Centofanti che giunse con tutti i suoi bagagli, e che dopo

breve interrogatorio fu condotto assieme al compagno e sotto buona scorta di armati al Comando di Divisione militare di Linz.

La pattuglia di scorta era comandata dal Sartori, che al colonnello della Divisione dipinse i due prigionieri con i più foschi colori, affermando trattarsi di traditori della patria ecc. ecc.: « *Questo* » esclamò il colonnello volgendo uno sguardo truce al Gentilini « *lo faremo impiccare* ». *(Continua)*

PREMI DELLA R. ACCADEMIA D'ITALIA

Al momento di andare in macchina ci viene partecipato che il Consiglio della Fondazione Volta della Reale Accademia d'Italia su proposta della classe di Scienze morali e storiche, ha assegnato un premio alle pubblicazioni del cav. uff. Ceola Mario, direttore del Museo.

Come è noto il cav. Ceola ha iniziato una „Collana di documenti sulla guerra 1914-1918" *della quale sono editi i primi quattro volumi di alto interesse storico. A giorni uscirà la quinta pubblicazione che porta per titolo:* **Le difese permanenti e campali austriache nella zona di Riva al 24 maggio 1915.**

Seguirà un volume interessantissimo sull'irredentismo perginese dal 1848 al 1918, uno che raccoglie la descrizione delle romanzesche diserzioni di trentini, dall'Austria e poi altri di speciale interesse storico la cui compilazione è molto avanzata. Oltre all'indiscusso pregio storico questa collana ha un pregio bibliografico, in quanto la tiratura di ogni pubblicazione è limitata a 200 esemplari e le biblioteche sia pubbliche che private vanno a gara per assicurarsi i volumi. Al premiato, le nostre congratulazioni e l'augurio di una sempre continua ascesa sulla via così bene iniziata.

Le date della guerra italiana

Mese di maggio

1915 - 24. Dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. Le truppe italiane varcano i confini del nemico lungo tutta la frontiera. Aerei austriaci bombardano le città costiere dell'Adriatico con gravi danni.

30. Aerei nemici bombardano Brindisi e Molfetta; un dirigibile italiano bombarda le opere militari e navali di Pola ed il cantiere di Monfalcone.

1916 - 13-14. Attacco austriaco in forze sull'Isonzo e nella zona di Monfalcone. Consolidamento ed ampliamento del possesso da parte degli alpini nella zona dell'Adamello ed al Crozzon del Diavolo. Intenso bombardamento austriaco sulla frontiera del Trentino e violenti attacchi nemici dal Monte Nero al mare.

15-2 giugno. Sviluppo della grande offensiva austriaca nel Trentino con avanzata dalla Valsugana alla Vallagarina, occupazione di Asiago, Pian di Tonezza, Arsiero.

25. Aerei nemici lanciano bombe su Bari uccidendo 18 cittadini e ferendone 20.

1917 - 3. Chiusura dell'ultimo prestito italiano che ha fruttato 6 miliardi e 347 milioni.

14. Dopo 55 ore di nostro intenso bombardamento, a mezzogiorno le fanterie attaccano il fronte austriaco da Tolmino al mare.

15. Progressi nostri sulla zona attaccata.

16. Contro offensiva austriaca ovunque contenuta dai nostri.

17. Ripresa della contro offensiva austriaca.

18. Conquista della quota 652 (Vodice) caposaldo della difesa a Nord del Monte Santo.

19. Dopo lunga ed aspra azione le nostre truppe ributtano gli attacchi nemici a quota 652.

20. Così annullano una offensiva austriaca al Pasubio, altri attacchi sul fronte dell'Isonzo e riescono ad ampliare l'occupazione del Vodice.

22. Azione austriaca sul massiccio del Colbricon che appena perso viene rioccupato, dai nostri.

23. Sfondamento delle linee nemiche da Castagnevizza al mare con la conquista delle quote 235 e 247 a Nord di Jamiano, e col sorpasso della linea ferroviaria Monfalcone-Duino.

27. Occupazione del villaggio di San Giovanni oltre il Timavo.

1918 - 1. Le nostre truppe respingono attacchi bulgari nella regione della Cerna.

10. Di sorpresa vien riconquistato il Monte Corno Battisti in Vallarsa. A quota 1050 in Macedonia è sventato un colpo di mano del nemico.

12 notte. Nostre siluranti attaccano un convoglio austriaco diretto a Durazzo e colpiscono un trasporto ed una nave della scorta.

14. Il comandante Pellegrini penetra nel porto di Pola e lancia tre siluri contro una corazzata. Viene scoperto e fatto prigioniero. Nella notte squadriglie italiane bombardano Lissa e Durazzo.

17. Controattacco austriaco al monte Corno, nettamente respinto.

25-26. Conquista italiana della cima Zigolon (Tonale m. 3040) del Costone delle Marocche, cima Presena, conca laghi Presena, passo del Monticello.

27. Efficace e fruttuosa ricognizione nostra nelle difese austriache alla testa di ponte di Capo Sile.

Libri ricevuti

Thomas Adrienne – **Caterina va alla Guerra** – Mondadori, Milano 1931. In-16° p. 387 L. 10.

Questo volume fa parte della collana *I romanzi della guerra*. Accoppia al sentimentale, l'efficace descrizione di scene e della vita di guerra. E' la tragedia di un'anima desiderosa di amore e di bello, coinvolta suo malgrado nelle brutture e negli orrori della guerra, della quale rimase vittima. L'opera scritta bene, e ben tradotta da Enrico Rocca, si legge con vero interesse e piacere.

Lombroso Alberto – **Cinque capi nella tormenta e dopo** – (Cadorna, Diaz, Emanuele Filiberto, Giardino, Thaon di Revel, visti da vicino) Agnelli, Milano 1932, in-16° pag. 446 L. 25.

Opera profondamente ponderata, illustrativa e biografica militare dei Condottieri citati nel titolo, dei quali tratteggia in modo esemplare il carattere militare, le virtù e la vita intima. Lavoro di profondo valore storico per le narrazioni inedite ed interessantissime che porta alla luce, di grande valore patriottico, perchè ancora una volta mette nella giusta luce i cinque grandi capi militari italiani, condottieri di uomini nell'ultima guerra, fautori della vittoria, senza crearne degli dei, ma facendone risaltare le vere benemerenze. Tutti gli italiani dovrebbero leggere questo libro. Imparerebbero non solo ad apprezzare gli illustri ivi nominati, ma anche la Nazione, troppo di frequente auto-denigrata, in modo speciale quando si tratta della grande guerra.

Navrátil Antonio – **Po stopách ceskoslovenské legie v Italii (Sulle orme della Legione Cecoslovacca in Italia)** – Bruna 1932. In-16° pag. 121.

Il capitano Navrátil, ex Legionario Cecoslovacco in Italia, trasfonde in questo libro tutta la sua riconoscenza e simpatia per la nostra nazione e per quanto essa ha fatto onde concorrere all'indipendenza della sua Patria. Egli ricorda il pellegrinaggio dei Legionari Cecoslovacchi fatto nel 1930 in Italia, le gentili ed affettuose accoglienze da essi avute, ed i luoghi visitati che furono teatro di veramente eroici combattimenti dei Legionari. Ricorda così la visita al Museo della Guerra di Rovereto ove una importante sala è dedicata alle Legioni Cecoslovacche, al Cimitero Ossario di Castel Dante dove un reparto custodisce oltre cento caduti suoi ex compatriotti, al Dosso Alto dove l'eroica resistenza dei suoi compagni trattenne una poderosa offensiva austriaca, a Riva dove è l'ara del più fulgido Eroe cecoslovacco, l'impiccato Luigi Storch. Ci parla poi degli Altipiani d'Asiago della linea del Piave e giù giù fino in Sicilia dove i Legionari furono concentrati ed istruiti per approntarsi a combattere il naturale secolare nemico.

L'autore intercala alle descrizioni gli episodi più salienti della guerra di cui furono protagonisti i Legionari. Ha poi parole di commovente riconoscenza e di imperituro affetto per il generale Andrea Graziani che fu l'amato condottiero della Legione Cecoslovacca, che la portò al fuoco, alle vittorie, e, si può dire gloriosa e trionfante nella patria redenta. Integrano le descrizioni vari ed interessanti clichées di vedute delle zone della fronte italiana ove i Legionari Cecoslovacchi combatterono, e di quei luoghi dell'interno che segnarono tappe importanti del loro riscatto.

Direttore responsabile: MARIO CEOLA
Direttore del Museo della Guerra